

Editoriale

Quando il lettore avrà in mano questo numero di “Polena” ne saprà molto più di noi. Al momento di andare in stampa (dicembre 2011), infatti, l’unico punto fermo è che il governo Berlusconi è caduto, è stato sostituito da un nuovo esecutivo – il cosiddetto governo tecnico, o dei professori, o di “impegno nazionale” – presieduto da Mario Monti e sostenuto dai due maggiori partiti italiani, il Pdl e il Pd.

Non sappiamo, invece, quanto il nuovo governo potrà durare, né chi o che cosa gli staccherà la spina, né quando l’Italia tornerà al voto. Una cosa, tuttavia, pensiamo di saperla: l’elettorato italiano è deluso da Berlusconi, ma per ora non pare essersi spostato apprezzabilmente a sinistra. Questo significa che, molto probabilmente, l’esito delle prossime elezioni politiche (previste al più tardi nella primavera del 2013) sarà deciso dai due fattori che sono sempre risultati cruciali nella Seconda Repubblica: il comportamento dell’elettorato meridionale e la struttura dell’offerta politica.

Quest’ultimo fattore, in particolare, è destinato a giocare un ruolo decisivo, specie se dovessero apparire all’orizzonte nuove forze politiche, attualmente escluse dal Parlamento: a sinistra i partiti di Vendola e di Grillo, al centro un partito cattolico allargato più o meno coincidente con l’attuale Terzo Polo, e in un luogo “fuori” degli schemi tradizionali un partito guidato da Luca Cordero di Montezemolo, un’eventualità che “Polena” aveva già studiato più di quattro anni fa (si veda “Polena”, 1, 2008).

Vedremo, e intanto leggiamoci questo ultimo numero di “Polena”, che chiude la sua stagione – durata esattamente otto anni – ritornando su temi strettamente elettorali: la stima delle matrici di flusso e il loro uso per capire la microfisica dei comportamenti elettorali. Sì, avete capito bene, “Polena” chiude o, se preferite, sospende le pubblicazioni, per almeno uno o due anni.

Perché, si chiederà qualcuno. Per tanti e complicati motivi, ma il motivo di fondo è abbastanza semplice, e vogliamo rivelarlo ai nostri lettori con sincerità: abbiamo perso la nostra scommessa. “Polena” è nata, nel 2003, con l’idea di fare – su carta – una rivista scientifica, con referaggio, ma non accademica. Il che per noi significava una rivista aperta al contributo di studiosi di diversa matrice disciplinare (politologi, sociologi, psicologi, metodologi), rigorosa nei contenuti ma rivolta ad un pubblico ampio, che includesse chiunque è interessato a capire i meccanismi della politica, in particolare italiana. Pensiamo di essere riusciti nell’impresa di pubblicare quasi sempre pezzi scientificamente fondati, interessanti e relativamente accessibili. Ma abbiamo fallito in quella di rendere “Polena” un prodotto interessante anche per dirigenti, politici, giornalisti, comuni cittadini. A questa difficoltà di allargamento dei lettori, poi, si è progressivamente aggiunta un’ulteriore difficoltà, questa

volta sul versante degli autori: la produzione scientifica nel nostro campo è sempre meno attenta a produrre contributi rilevanti e sempre più ossessionata dal rispetto degli standard (spesso alquanto formali) che permettono di accedere alle riviste dotate del massimo prestigio accademico.

Ciò inevitabilmente spiazza una rivista poco accademica come “Polena”, che pretende di pubblicare contributi di qualità scientifica elevata, ma non ha un posto privilegiato nel firmamento delle riviste accademiche, quasi tutte ormai in inglese e ultraspecializzate per ambito e tecniche di analisi. In poche parole: se volessimo continuare, dovremmo accettare pezzi sempre meno rigorosi, oppure dimenticare il nostro sogno di fare una rivista anche per i non specialisti.

Insomma, caro lettore, abbiamo perso la nostra scommessa, o forse dovevamo tentarla qualche decennio prima, quando gli studiosi erano meno ossessionati dai punteggi delle riviste (il cosiddetto *impact factor*), la ricerca non somigliava a una dieta a punti e le persone normali avevano meno fretta, più tempo per leggere, più disponibilità a fermarsi su testi di una certa complessità e lunghezza.

È andata diversamente da come speravamo e immaginavamo, ma fermarsi in tempo ci pare meglio che smarrire, poco per volta, il senso di ciò per cui eravamo nati. Grazie comunque a quanti, lettori e studiosi, ci hanno accompagnato nella nostra avventura.

Luca Ricolfi
Silvia Testa

Paolo Feltrin
Barbara Loera
Paolo Natale